

## ■ ■ RIFORME

# La nostra Carta è questa, ora tocca alla politica

■ ■ STEFANO  
■ ■ CECCANTI

**Q**ual è il senso complessivo di una revisione costituzionale oggi, in un difficile contesto europeo che cumula collaborazione e competizione, a tredici anni dall'introduzione dell'euro e di fronte agli stricciolii della zona

euro? Non certo quello di mettere in discussione principi e valori, che restano la nostra carta peculiare, il nostro biglietto da visita identitario comune di paese, ma quello di rimettere in asse con essi una seconda parte della Costituzione in molti punti divenuta disfunzionale.

In qualche modo si tratta di assumere nella Seconda parte quei parametri di convergenza fin qui declinati solo in chiave economica, abbandonando due scorciatoie, quella di metodo di riforma a ristretta maggioranza che i vincitori successivi delle elezioni rimettono in discussione o non attuano, e quella di caricare su altri strumenti, come la legge elettorale, delle esigenze sproporzionate. È bene ribadirlo qui,

specie su questo secondo punto: un'interruzione anticipata della legislatura, a regole costituzionali invariate, anche in caso di una riforma elettorale, riprodurrebbe con tutta probabilità il quadro di oggi. Sarebbe improbabile che vi fosse un unico vincitore in entrambe le camere e, anche qualora vi fosse, sarebbe costretto a governare con decreti, maxi-emendamenti e fiducie ed esposto a varie forme di veto interne alla maggioranza e parte della sua legislazione sarebbe bloccata per tempi lunghi alla Corte a causa di conflitti con le Regioni. Per queste ragioni le direttrici fondamentali del lavoro intenso e condiviso, al di là dei singoli aspetti tecnici, sono riconducibili a tre.

— SEGUE A PAGINA 4 —

... RIFORME ...

## La nostra Carta è questa, ora tocca alla politica

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO  
■ ■ CECCANTI

**I**n primo luogo, come in tutte le forme parlamentari europee, la fine del bicameralismo paritario che evita di appendere il governo a due risultati diversi, che velocizza il procedimento legislativo e che consente di corrispondere le autonomie al centro del sistema evitando che il conflitto, in assenza di una sede istituzionale di confronto, si scarichi sulla Corte costituzionale. In secondo luogo la revisione della riforma del Titolo V, allora pensata quando il processo di costruzione europea sembrava andare verso una direzione più centrata sulle Regioni mentre il percorso successivo è andato più verso gli stati e impostata troppo su elenchi di materie anziché su funzioni. Si tratta in particolare, oltre ad evitare sovrapposizioni e a superare qualche ingenuità nell'estendere competenze legislative improprie alle regioni, di rendere mobili i confini delle materie, assicurando comunque al centro del sistema la possibilità, in determinate condizioni, di ricorrere a una clausola di supremazia e, al contempo, di consentire, anche su aree di competenza statale, sperimentazioni regionali diverse, utili per verificare ipotesi diverse da estendere successivamente qualora, alla prova dei fatti, si rivelassero efficaci.

In terzo luogo occorre dotarsi, in materia

di forma di governo, anche in connessione alla legge elettorale, di primi ministri con una legittimazione diretta e una maggioranza in grado di rappresentare l'Italia ai Consigli europei per una durata pluriennale simile a quella delle figure istituzionali corrispondenti negli altri paesi. Da qui, per evitare un possibile eccesso di scarto tra voti e seggi, in presenza di una forte frammentazione di partenza, l'assegnazione di un premio dopo un eventuale ballottaggio nazionale, analogamente al sistema comunale, per assicurare coerenza a inizio mandato. Poi la certezza, durante il percorso, di attuare il programma in tempi ragionevoli, con disegni di legge di cui è certa la data finale di voto evitando il ricorso anomalo ai decreti. Infine, sulla base degli esempi spagnolo e tedesco, la possibilità di ricorso al deterrente delle elezioni anticipate per limitare i poteri di veto interni alla maggioranza.

Ora sono le forze politiche a dover esercitare la loro responsabilità evitando le tentazioni di corse precipitose ad elezioni comunque non risolutive, senza avere come alibi divisioni tra gli studiosi, i quali, almeno nella Commissione, hanno invece rivelato una capacità di convergenza sin qui ignota, se si pensa in particolare alle distanze sulla riforma costituzionale tentata dal centrodestra nel 2006. Il tempo delle convergenze in nome della responsabilità comune è questo, anche se la navicella è costretta a ristrutturarsi in mare aperto, dentro tempeste, senza possibilità di fermarsi in un porto sicuro.